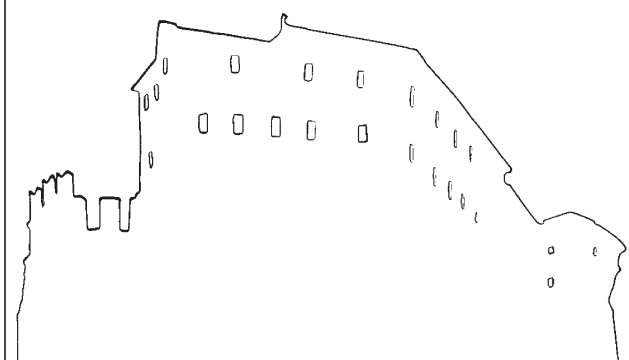


N° 25

Museo Storico Italiano
della Guerra

2017

ANNALI



CAMILLO ZADRA

RELIGIOSITÀ E GUERRA
NELLA COLLEZIONE FRANCESCO MONTERUMISI

Il Consorzio dei Comuni del BIM dell'Adige ha recentemente acquistato un'importante collezione di documenti a stampa – cartoline illustrate, santini, “luttini” di militari e vittime civili dei conflitti, libretti di preghiere e volumi – relativi al rapporto tra la religiosità popolare e l'esperienza di guerra raccolta da Francesco Monterumisi con un lungo e paziente lavoro di acquisizione, frequentando i tanti mercatini che popolano le piazze italiane dove da soffitte svuotate e da case ristrutturate confluisce quanto resta di tante vite concluse, di famiglie estinte. Monterumisi ha dedicato una parte non piccola della sua vita a ricercare, a salvare e a collezionare questo genere di materiali, evanescenti, trascurati, difficili da trovare in altri contesti.

Come accade a tanti collezionisti, egli nutriva un personale interesse per il soggetto: leggeva ogni santino, ogni libretto, cercando argomenti a conferma della visione disincantata che aveva maturato del rapporto tra fede religiosa e guerra. Del collezionista possedeva anche la tenacia instancabile che lo portava a memorizzare le particolarità di ciascun esemplare rintracciato, sufficiente a giustificare l'inserimento nella raccolta.

Consapevole della sua importanza, Francesco Monterumisi non esitava a mettere la sua collezione a disposizione di chi si rivolgeva a lui per allestire esposizioni, per ricerche e per tesi di laurea. La collaborazione forse più rilevante ha riguardato la mostra dal titolo “Il volto religioso della guerra” allestita a Milano presso la Fondazione Giuseppe Lazzati nel 2003 in margine al Convegno “Chiesa e guerra. Dalla «benedizione delle armi» alla *Pacem in terris*”, in occasione della quale venne pubblicato il volume-catalogo a cura di Mimmo Franzinelli, *Il volto religioso della guerra. Santini e immaginette per i soldati*¹.

Materiali della collezione sono stati esposti in allestimenti del Museo della Guerra e nella mostra “La guerra che verrà non è la prima” realizzata nel 2014-2015 dal Mart museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto.

Grazie ad un accordo con il proprietario, il Museo della Guerra aveva in passato già ospitato la collezione che ora, acquisita dal BIM, è depositata presso l'archivio del

Museo, a disposizione degli studiosi. Il fondo sarà prossimamente digitalizzato e reso consultabile anche sul sito del Museo.

La raccolta comprende oltre 4.000 pezzi. L'arco temporale coperto va dalla fine dell'Ottocento al primo cinquantennio del XX secolo; gli eventi bellici toccati sono la guerra di Libia, la Prima guerra mondiale, la guerra d'Etiopia, la guerra di Spagna, la Seconda guerra mondiale. I materiali di cui la collezione si compone sono relativi all'Italia, salvo un certo numero di pezzi di origine francese, tedesca e austriaca. Si tratta di documenti che si rivelano preziosi per comprendere il linguaggio e le modalità di azione della Chiesa cattolica nei confronti dei civili e dei militari in tempo di guerra. Allo stesso tempo essi permettono, in modo diretto o indiretto, di ritrovare alcune forme della spiritualità popolare espresse in quello stesso contesto e nella cornice temporale ricordata. Per il magistero cattolico, la Grande Guerra aveva fondamenti metastorici rintracciabili nei peccati degli uomini, nel loro allontanamento da Dio originato dalla diffusione di ideologie scristianizzanti nello stato e nella società. Sui fronti del primo conflitto mondiale e tra i soldati questo messaggio venne veicolato anche da quei foglietti e da quegli opuscoli, da medagliette e scapolari, da piccole effigi a soggetto religioso.

Non ci sono qui le condizioni per un'analisi dettagliata della collezione, a fianco della quale andrebbe considerato il nucleo già presente nell'archivio del Museo della Guerra e due altari da campo, austriaco e italiano, risalenti alla Grande Guerra. Un primo ampio *excursus* di carattere generale è offerto dal saggio di Mimmo Franzinelli che introduce il catalogo sopra citato, ma ora la collezione Monterumisi potrà essere ulteriormente consultata per nuove ricerche dedicate a vari aspetti dell'esperienza e della pratica religiosa dei soldati: come sia stata elaborata dalle organizzazioni cattoliche la domanda di sussidi devozionali da parte dei cappellani militari; come questi materiali, prodotti in grandi quantità, siano stati acquisiti, distribuiti e gestiti dai cappellani; quale uso ne venne fatto da parte dei soldati; quale sia stata la loro circolazione tra i soldati e le famiglie. Domande che toccano l'ambito della pietà popolare presente tra i soldati in tempo di guerra e illuminano il sistema dei riferimenti culturali e dei valori chiamati in causa (e messi in discussione) da quelle guerre e dalle esperienze dei combattenti. L'incontro tra un'Italia clericale ostile allo Stato e uno Stato laico che aveva bisogno di consenso, poteva avvenire anche attraverso lo strumento povero di materiale devozionale consegnato nelle mani di soldati mandati a fare una guerra da essi non voluta. La Chiesa, assumendo – e rivendicando – la cura delle loro anime, si rendeva disponibile ad sostenerli spiritualmente e a rendere loro più sopportabile quella stessa guerra.

Riferimenti a questi "santini", alle preghiere in essi contenute, alle immagini che vi erano riprodotte, come pure all'azione dei cappellani militari e alla loro predicazione – e ai conflitti di coscienza che la guerra sollevò – sono presenti nei diari sia di membri del clero che di militari. Riporto a mo' di esempio due casi.

Alessandro Silvestri, organista di Marano di Valpolicella, in una nota del diario scritto sul fronte trentino e recentemente pubblicato dal Comune di Brentonico (*Pic-*

cole memorie. Diario di guerra e di prigionia. Trentino, Carso, Serbia, a cura di Loreta Morandini, Nicola Fontana, Camillo Zadra)² accenna ad una di queste immaginette:

2 - 8 [1915] – Lunedì. [...] Ricevo una lettera dalla mia Dorina con dentro una Medaglia della Madonna della Pace, e un sant[in]o di un [Gesù] Bambino Miracoloso³.

Un anno e due mesi dopo, con riferimento ad un bombardamento subito per tutta la giornata precedente, scriveva:

29 - 10 [1916] – Domenica. Di buon'ora si parte per una corve ai posti avanzati, e ho visto in quali condizioni versano tanti nostri poveri compagni. Noi pei camminamenti con l'acqua fino a 10 cent. sopra il ginocchio in tanti punti, e lungo questa strada tanti nostri poveri Compagni sono ricoverati così male che veder tanto fa piangere. Ah!! se Dio volesse concederci la Pace!!! ho visto qualc'uno affangato fino al collo... Ringrazio Dio per ieri che son campato per miracolo. Cito così Miracoloso l'Abitino del S.S. Cuore di N.S. Gesù Cristo che mi attaccò al panciotto la signora Sandrina Gelmetti di Garda. Il panciotto l'ho cambiato, ma l'Abitino me l'ho attaccato di nuovo alla medesima altezza. Grazia...⁴

Una guerra di dimensioni prima mai viste, nella quale la violenza aveva superato ogni capacità di immaginazione, che si prolungava oltre ogni limite, poteva ben spingere a pensare che la pace potesse venire solo da un dio al quale ci si doveva rivolgere implorando il perdono, la misericordia per i sofferenti, il ravvedimento dei potenti, la propria salute e il ritorno, la salvezza dell'anima in caso di morte. Già nel febbraio del 1915 Benedetto XV aveva diffuso la preghiera *Sgomenti dagli orrori di una guerra che travolge popoli e nazioni*, che anticipava il concetto di “inutile strage” espresso nel 1917; da allora milioni di uomini e di donne avevano guardato a lui con qualche speranza.

In un conflitto nel quale il corpo del soldato era pressoché privo di protezioni, la pratica di portare su di sé uno scapolare, una medaglietta devozionale, dei santini con preghiere e invocazioni per la propria salvezza si diffuse assumendo funzioni taumaturgiche e una valenza magica. Nel tempo della minaccia incombente e imprevedibile solo un dio poteva salvare: un santino era qualcosa che il soldato portava con sé, toccava, leggeva, venerava, baciava.

Don Vincenzo Cafaro, originario di Acquaviva delle Fonti, descrive nel suo *Diario del primo mese di guerra* scritto sul fronte dell'Isonzo (il manoscritto è conservato nell'archivio storico del Museo della Guerra) i rapporti con i soldati del reggimento di cui era cappellano militare e il modo in cui dispensava rassicurazioni e incoraggiamenti, oltre che assoluzioni nell'imminenza della battaglia. In questo ruolo lo troviamo intento anche a distribuire quegli stessi materiali devozionali.

Scriva il 24 giugno 1915:

A 3 comp.[agnie] di soldati accovacciati distribuii 500 medaglie e non bastarono. Quei cari soldati con che fede li ricevevano e chiedevano una benedizione. Mi allontanai da essi edificato, e scontento di non averli potuto accontentar tutti, e mentre solo ripigliando il filo del mio rosario mi avvicinava al luogo convenuto, sotto un cielo che cominciava a stellare, si avvicinò a me sbucando da un filare di acacie un tenente, che togliendosi il berretto mi domandava l'assoluzione. [...] Alla fine mi baciò riverente la mano, gli dissi allora qualche parola di augurio che lo commosse; mi gettò le braccia al collo dicendomi: Adesso vado senza tremare al fronte. E sparve⁵.

Testi che suggeriscono piste che la collezione Monterumisi può aiutare a percorrere.

Note

- ¹ Mimmo Franzinelli, *Il volto religioso della guerra. Santini e immaginette per i soldati*, Edit Faenza 2003
- ² A. Silvestri, *Piccole memorie. Diario di guerra e di prigionia. Trentino, Carso, Serbia*, a cura di Loreta Morandini, Nicola Fontana, Camillo Zadra, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2017.
- ³ Silvestri, *Piccole memorie*, cit., p. 66.
- ⁴ *Ivi*, p. 142.
- ⁵ MSIG, AS, Fondo Vincenzo Caffaro, *Diario del primo mese di guerra*, 24 giugno 1915.

FONTI

